

Lo scisma di Lefebvre
Oggi la cerimonia
Vietata la presenza
dell'Unità: «È il diavolo»

Alla vigilia, un messaggio
Dure accuse alla Chiesa
ma fra i 60.000 «fedeli»
non molti gli irriducibili



Un prete di monsignor Lefebvre confessa una donna

Il rapimento del tecnico
Cinque guardie etiopiche
uccise dal commando
Nessuna rivendicazione

Sono morti cinque addetti alla sicurezza nel corso dell'attacco del commando di guerriglieri che ha, poi, rapito il tecnico italiano Giuseppe Miceli e quattro operai etiopi. La notizia è confermata dal consigliere Sergio Busetto della rappresentanza diplomatica italiana ad Addis Abeba. L'azione non è stata ancora rivendicata mentre cresce la preoccupazione per gli ostaggi.

Ecône celebra il rito d'addio dagli «anticristi di Roma»

«La cattedra di Pietro e le cariche gerarchiche a Roma sono occupate da anticristi: è l'anatema che monsignor Lefebvre ha lanciato alla vigilia dell'annunciato scisma. Oggi Lefebvre consacrerà quattro vescovi nel monastero di Ecône, nella Svizzera meridionale. Automaticamente scatterà la scomunica. Ecône dice addio a Roma. Ma la comunità tradizionalista è divisa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI

■ ECÔNE. La Chiesa che si prepara allo scisma e sfida Roma somiglia a un pellegrinaggio in un prato ai piedi delle Alpi svizzere. Un raduno anni Cinquanta, in onore di un santo patrono venerato con devozione. Donne in costume tradizionale. C'è Alsezia, Provenza, Baviera: trine e pizzi neri, foulard di lana colorati. Anziani scesi dai torpedoni stringendo il rosario, che recitano giaculatorie in latino; seminaristi amunì e un po' scalagnati. Tosati a dovere, educati dalle privazioni a questo rinchiodamento dello spirito, che ne fa desolati padroni.

Ma a guardare meglio si scopre una delegazione di franchisti spagnoli, un servizio d'ordine di gioventù leonista, uno scampolo di mondo africano che la chiesa universale. Vengono dal Senegal, tra loro c'è un nuovo diacono. In fondo Marcel Lefebvre è stato vescovo missionario a Dakar. Lasciò quella diocesi nel 1962 per protesta: non sopportava che i preti negri diventassero vescovi e gli era toccato consacrare per forza il suo successore, il senegalese Giacinto Thiangoum.

Lui, con la mitra in testa,

dursi? In fondo, nell'ultima intervista, lo ha detto: «Ho quasi 83 anni e davanti al rifiuto di Roma di prendere in considerazione le nostre proteste, ho pensato di darmi del successore». Eppure, anche la comunità tradizionalista, con lo scisma corre i suoi rischi. Gli antimodernisti arrivano a questo appuntamento con la storia divisi. Secondo monsignor Navarro, portavoce del Vaticano, la comunità conta su 60-70.000 fedeli nel mondo, di cui solo un 20% davvero disposto a praticare lo scisma. Secondo l'autorevole *La Monde de la Fraternità San Pio X*, con i suoi 210 preti e 240 seminaristi sparsi per il globo, è oggi divisa in tre: gli irriducibili, gli oppositori, gli incerti. Tra gli irriducibili ci sono l'abbé Co-

che, direttore del bollettino *La Combat de la Foi*; padre Innocent-Marie, priore dei domenicani d'Avrille; madre Anne-Marie, priora delle domenicane di Fanjeaux; madre Marie-Christine, superiora del Carmelo Integrata di Francia e Svizzera e sorella di Lefebvre; l'abbé Lecorrenx di Bourges.

Per giustificare la consacrazione, come è noto, essi invocano senza tregua «lo stato di necessità». Tra gli oppositori dello scisma c'è invece il gruppo francese «Fede e resistenza». È tra loro, per esempio, quell'abbé Tourmalin-Duclos che disse messa il primo maggio in onore di Giovanna d'Arco, per conto del Fronte nazionale di Le Pen. Tuttavia, Dom Gerard Calvet, priore del

monastero benedettino di Barroux dans la Vauluse, assicura che «monsignor Lefebvre resterà comunque nostro padre spirituale».

Tra gli esitanti di spicco, infine, c'è il quotidiano integralista e lepenista *Present*, che si guarda bene dallo schierarsi tra Ecône e il Vaticano. Dev'essere per questo, del resto, che di personaggi in vista della destra fino a ieri non se ne sono visti. Ed è noto che anche la *patuglia italiana delle armate di monsignore* si è ormai sfregiata.

Dunque questo scontro a muso duro si annuncia sempre più come l'ultima missione di un commando suicida. «Ma no» assicura padre Marc Roullau, 36 anni, professore di Epistemologia e Teologia dogmatica a Ecône - non ci

saranno defezioni. Non uno dei sacerdoti e delle sore della Fraternità verrà meno. Se ci saranno, gli abbandoni riguarderanno i simpatizzanti. E mentre il vescovo della vicina Sion ha riunito tutta la diocesi nella basilica di Valère, in un triduo di preghiera per scongiurare lo scisma, padre Roullau assicura che i contatti col Vaticano sono ufficialmente rotti. Neppure se telefona sua Santità? «Se è per dire che è d'accordo con noi», risponde sudente lui. Poi, con lo stesso sorriso, mi comunica che l'Unità non sarà accreditata alla cerimonia di oggi, sotto il tendone, nel settore stampa: «Non posso ammetterla così vicina alla consacrazione. C'è troppa distanza tra noi...», sentenza senza appello, poiché anch'io sono *fumo di Satana*.

Il Vaticano annulla il concerto di oggi

■ CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa cattolica si sente ferita ed addolorata per lo scisma di Lefebvre, che si consuma oggi, e perciò il presidente del Comitato dell'anno Mariano, nella veste di organizzatore, ha deciso di sospendere il concerto che avrebbe dovuto aver luogo questo pomeriggio nell'aula Paolo VI in Vaticano, alla presenza del Papa.

La decisione - si afferma in un comunicato - è stata presa «a malincuore per esprimere il profondo dolore della Chiesa in questo momento particolarmente penoso di fronte al grave atto che si consuma a danno della sua unità».

Il concerto comprendeva la «Missa solemnis» di Beethoven e sarebbe stata eseguita dall'orchestra sinfonica di Roma della Rai, con la direzione di Giuseppe Sinopoli. Avrebbe partecipato il coro della televisione di Cracovia con la direzione di Bronislaw Wietrzy.

La notizia è stata diffusa nel pomeriggio di ieri dopo che nella mattinata erano stati distribuiti gli inviti anche ai nuovi cardinali presenti a Roma, ai corpi diplomatico e ai giornalisti.

Quattro vescovi «campioni di fede»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ECÔNE. I vescovi da consacrare, per i quali monsignor Lefebvre sfida il Papa, altro non potevano essere se non quattro autentici «campioni della Tradizione». Tutti giovani (il più vecchio, l'abbé Williamson, ha 48 anni; il più giovane, l'abbé Felley, appena 30) sono stati studenti del seminario di Ecône e poi ordinati al sacerdozio da monsignor Lefebvre. Le loro biografie, naturalmente, presentano i tratti dell'esemplarità.

Richard Williamson è un convertito. Nato a Londra da una famiglia anglicana e lau-

trato a Cambridge, ha passato alcuni anni nel cuore del continente nero. È qui che nasce la sua crisi religiosa: a 30 anni abizza e si fa cattolico per entrare a Ecône nel '72. Il seminario era stato fondato da Lefebvre nel '70; dunque Williamson è tra i pionieri. Ordinato sacerdote nel 1976 e poi diventato Superiore generale della Congregazione, la Fraternità San Pio X, e nel 1983 direttore del seminario tradizionalista di Ridgfield, negli Stati Uniti, i suoi lo stimano come studioso temente. Quantant'anni, di Salanches, in

Alta Savoia, Bernard Tissier de Mallerais è stato invece professore e poi direttore del seminario di Ecône per andare in seguito ad occuparsi del noviziato delle suore della Fraternità a Saint Michel-en-Brenne, in Francia. È lui l'inquisitore del Concilio vaticano II, specializzato nell'analisi della dichiarazione sulla libertà religiosa. Attualmente vive nella Casa generalizia di Rickenbach, Svizzera. I due più giovani sono invece lo spagnolo Alfonso de Galarreta, 31 anni, che lasciò sdegnosamente il seminario diocesano de La Plata per la «vera fede».

Scontro fra i rappresentanti turco e cipriota Alle assise dei parlamenti europei «scoppia» il caso Cipro

Neanche il recente incontro ad Atene tra il primo ministro greco Papandreu e quello turco Ozal ha spostato di una virgola i termini e la gravità del contenzioso su Cipro. Che infatti è riesplso clamorosamente alla prima occasione che si è presentata: l'appuntamento biennale, in Svizzera stavolta, dei presidenti dei Parlamenti di tutta l'Europa occidentale. Un «Occidente» che si spinge sino ad Ankara...

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

■ BERNA. Nell'aula del Consiglio federale elvetico è in discussione il primo punto dell'agenda dei presidenti delle assemblee elettive di 34 paesi: come ci si prepara, non solo dentro ma soprattutto fuori ambito Cee, alla sfida del '92 quando cadranno le barriere tra i Dodici. Una sfida non solo economica, con tutta evidenza. E allora Vassos Lyssarides, presidente della Camera dei rappresentanti di Cipro, senza tanti complimenti getta sul piatto un po' asettico dell'assemblea il caso del suo paese.

Lo fa ponendo con appassionata schiettezza un secco interrogativo: «D'accordo, quella del '92 è una grande sfida democratica per tutti. Ma voi come intendete misurarvi, qui e ora, con un problema di cui la Turchia ha fatto più che una sfida addirittura un oltraggio alla democrazia?». E gli pochi dati sul calendario cominciato con l'invasione del '74, pochi elementi ma sufficienti ad impedire che ancora una volta il caso Cipro sia rimosso dalla «coscienza

quindi un intervento a fin di pace...».

Lyssarides: «Figuriamoci se fosse stata una guerra dichiarata».

Il presidente del Parlamento turco non raccoglie, ma subito raddoppia l'impudenza con una domanda retorica: «Se davvero volessimo il diritto delle genti, come potremmo essere membri rispettati di tanti consessi europei (ma non della Cee, che ha congelato la insistente richiesta turca di associazione alla Comunità, ndr), e come potremmo far parte anche e soprattutto della Nato?». Il richiamo alla ferrea copertura offerta dagli Stati Uniti al regime turco appare un alibi così brutalmente accampato da raggelare un'assise che per la verità non si è mai segnalata per particolari ardori libertari. E l'imbarazzato presidente ospitante può credere di aver doppiato un passaggio assai delicato dei lavori dell'assemblea scegliendo proprio quel momento per esprimere il cordoglio di tutti per il tragico bilancio della frana che ha travolto un villaggio turco.

«Incidente» davvero chiuso, dunque? Macché. In effetti un interlocutore naturale della questione cipriota, la Grecia, ha sin qui taciuto perché non iscritto per tempo a parlare. Ma solo un presidente mitteleuropeo può non immaginare quanto grandi siano le risorse della fantasia mediterranea. Ed ecco infatti che, qualche ora dopo, il caso rispunta fuori. La relazione introduttiva non è forse affidata al presidente della Camera ellenica, Iannis Alevras? Ecco allora il vecchio avversario del regime dei colonnelli («quelli del mio paese avevano parecchi tratti in comune con quelli turchi») partire da un caloroso apprezzamento per la contemporanea firma a Lussemburgo dell'intesa tra Cee e Comecon per arrivare deciso al nodo dei rapporti tra Cee e Turchia: «Sia chiaro che i tentativi di questo paese di metter piede nella Comunità sono e resteranno del tutto inutili, almeno per oggi e in quest'assemblea. Ma l'episodio di Berna la dice lunga sulle difficoltà e le contraddizioni tanto della Cee quanto dell'Onu. Come infatti la Cee è attestata su una linea passiva (il congelamento appunto della richiesta turca di associazione) ed è incapace di assumere un ruolo attivo; così l'Onu, un contingente di «caschi bianchi» non si nega a nessuno, tanto più se si tratta di impedire la guerra guerrigliata tra i due tronconi di Cipro. Ma dove sta la forza di imporre una soluzione politica giusta, anche attraverso lo scontro aperto con gli Usa?

Questa sera

vostra moglie

vi lascerà per

uno più brutto

di voi.

Nino Castelnuovo
presenta
Specchio della vita.
Ore 19.30.

Lui si chiama Antonio. Ha già conquistato Donatella, con l'irresistibile fascino della sua bruttezza. E questa sera farà strage di cuori femminili.

Il suo motto? Quello del Club dei brutti: «La bruttezza è una virtù, la bellezza è schiavitù». A *Specchio della vita* Antonio e Donatella, innamorati di brutto, raccontano la loro storia vera. A fargli fare una bella figura ci pensa Nino Castelnuovo, conduttore del programma di Telemontecarlo che va in onda dal lunedì al venerdì alle 19.30. Insieme a Nino ci saranno le domande del pubblico di *Specchio della vita*. Un pubblico vero, come le storie che conoscerete in tutti gli appuntamenti serali con Nino Castelnuovo. Storie belle o brutte, drammatiche o farsesche, da cui emerge un'Italia sorprendente, umana, diversa ma vicinissima a noi.

Specchio della vita non è solo un programma avvincente da seguire in TV. Se volete partecipare alla trasmissione, telefonate allo 06/315498. Direte la vostra nell'unico talk-show che non si perde in chiacchiere.

Rifiuti in Libano: pagherà Roma

■ BEIRUT. Il governo di Roma si è offerto di pagare circa tre milioni di dollari per portar via dal Libano tutti i rifiuti chimici tossici giunti dall'Italia; lo ha annunciato a Beirut il primo ministro «ad interim» Selim El Hoss al termine di un incontro avuto con l'ambasciatore italiano in Libano Antonio Mançini.

Il diplomatico italiano ha affermato che il suo governo «non ha alcuna responsabilità diretta in questa vicenda, ma che metterà a disposizione tutti i mezzi possibili per portare questi rifiuti fuori dal Libano. La somma di tre milioni di dollari - ha aggiunto Mançini - sarà pagata per aiutare il Libano a liberarsi da queste scorie

in considerazione della critica situazione economica del paese».

Il diplomatico italiano ha quindi lanciato un appello a coloro che hanno acquistato i fusti di sostanze chimiche trafugati, che si ritiene contengano solventi, «affinché non ne mescolino il contenuto con altri prodotti per uso industriale in quan-

to ciò è estremamente pericoloso».

Parlando con i giornalisti Hoss ha detto ancora di aver chiesto «al governo italiano di pagare tutta la somma necessaria per portar via i rifiuti chimici a bordo di una nave appositamente attrezzata e per evitare rischi d'inquinamento del Mediterraneo».

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.